

Milano 1.^o Ottobre 1825.

CORRIERE DELLE DAME

40.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentami le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono e non affrancati.

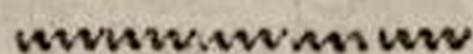
V E R S I.

Or che di vivo giubilo
Suonan la valle e il monte,
E di maturi grappoli
S'inghirlandò la fronte
Nerina che mi siede in mezzo al cor;
Apriamo, amico, l'animo
A' graziosi affetti,
Cerchiam, cerchiam solleciti
I rusticali tetti,
Seguiam la gioja e l'innocente amor.
Invan dietro all'instabile
Aura d'incerta fama
Il diligente spirito
Sproni che viver brama
Oltre il confine di sua breve età.
Pieno di sterpi e triboli
È l'impreso sentiero:
Cento lacciuoli insidiano
Per l'ardua via del vero
Qual fra' viventi suo cultor si fa.
E quando stanco alfine
Il desiato, il nobile
Serto ti cingi al crine,
T'assale allor dell'invida
Plebe la rabbia infesta alla virtù.
Ma certa, inalterabile
Pace tra' campi siede,
Piacer che mai non cessano,
Speme che ognor tien fiede
Gioja quant'esser mai puote quaggiù.

A.

La musica di Rossini ovunque si presenta sembra ormai aver acquistato il diritto non solo di essere ricevuta colla più festiva accoglienza, ma di eccitarvi spesso un vero entusiasmo. Così ci scrivono essere avvenuto alla *Gazza ladra* posta in iscena verso la metà di settembre nel regio Teatro di Sciamberi. Il Pubblico, non contento di averla colmata la prima sera de' più vivi, unanimi e prolungati applausi, ha continuato per varie sere a recarvisi in folla ed applaudirla sempre collo stesso trasporto.

TORINO. La valente cantante, signora Garcia, ottenne alti favori nella *Matilde di Sabran*, e noi aspettiamo più particolari notizie per renderne estesa contezza.



Il giorno di S. Michele.

Alcuni de' nostri lettori più felici nella memoria ricorderanno forse le ventitre sventure che noi abbiamo già tempo registrate nel nostro giornale siccome accadute ad un giovanotto che si era portato ad una festa da ballo. — *Omnia tempus habent*: registreremo ora le varie fatali combinazioni che indussero Don Pippino ad inveire contro il S. Michele, e l'usanza fra noi del mutare tutti in un giorno le abitazioni che più non convengono.

Già da sei mesi il nostro Don Pippino trottava (a piedi però) per tutte le vie della città onde accaparrare un adatto appartamento, comodo, ben distribuito, ben dipinto, a piano nobile, in casa con portinara, in luogo di corso ecc. ecc., per il rilevante prezzo di lire trecento all'anno. Ma non voleva campane vicine, non cantanti, non flauti, non liti in corte, non cavalli che invitino nella notte al riposo ed alla quiete durante il pulimento della mattina, in somma nessuno di que' passatempi che talvolta si godono auffe e senza spesa. — Trovò infatti un appartamento, fece la scritta, ma dopo due giorni avendo saputo ch'era vi appena appena spirato in camera da letto un' infelice dall'etisia, pagò volentieri cinquanta lire per liberarsene; e via proseguì il suo trotto. Giunta fatalmente la vigilia del S. Michele, Don Pippino non avea ancora tetto che il dovesse coprire; già il suo era affittato, e la vecchia strega che andava per occuparlo si era rifiutata perfino a rimborsare Don Pippino delle poche spesucchie che nelle camere aveva per suo conto fatte. Quindi la mattina del S. Michele si incominciò col levare alcune carte dalle pareti, e così varie imposte, alcuni campanelli... ah! campanelli fatali!... uno cadde e ruppe lo specchio migliore al quale le bellezze sue raccomandava sette volte al giorno Don Pippino. — « Ma il S. Michele è qui, e Don Pippino che fa?... Già la vecchia chiede le chiavi e Don Pippino invoca la costumanza del consegnarle a mezzo il di. Esce quindi in fretta dalla porta per tentare nuova disperata

sorte, ed urta in un facchino che trabalzando fracissa un servizio di superba porcellana. Il facchino s' alza e grida al furfante, Don Pippino s' irrita e risponde; il primo vuole il prezzo della porcellana, il secondo si rifiuta a mal garbo; *Pumf, pumf, pass* il facchino si sfoga lasciandole le reni di Don Pippino, e questi deriso, maltrattato e battuto, si dà alla fuga per togliersi in qualche modo dall' imbarazzo. — Ecco sull' angolo dell' opposta via: *Appartamento d'affittarsi* ecc. ecc., entra Don Pippino, e ad onta del terzo piano, dei molti vicini nella casa, di un maniscaleo rimpetto, di un falegname da un lato, di un ramajo dall' altro, di una vettura nella corte, e di qualche altra cosuccia al primo piano, risolve, scende e trova un padrone di casa tutto gentilezza, ma che vuole però il fitto anticipato; dura legge a comportarsi, ma con tutto ciò Don Pippino l' accetta; gira per trovar persone che trasportino le mobiglie e non si trovano che facchini ad uno scudo per ora; passa intanto dall' amico che gli avea promesso un piccolo prestito, e l' amico è partito per la campagna. Torna verso la casa, e la vecchia in accordo col padrone avea fatta levare la serratura delle camere e fatte gettare fuori le mobiglie di Don Pippino. L' affronto era al sommo, e Don Pippino si sarebbe scaldato nel diverbio se il complimento del facchino non gli fosse troppo fresco alla memoria. Trovato finalmente un cencioso che s' impegnò del trasporto, Don Pippino sudando, affaticando, e portando, e rompendo, giunge al termine della sua impresa ma non delle sue sciagure. Per ristorare alquanto lo stomaco dagli affanni, e per evitare una troppo sollecita visita del nuovo garbato padrone il nostro Don Pippino esce di casa, e passando per un vicolo, non appena sente in alto gran quistione, che gli cade sul capo un tavolino gettato da un usurajo in istrada per cacciare di casa una povera famiglia che non avea soddisfatto all' ultima pigione. Le grida di su, gli strilli di giù fecero accorrere gran gente che trasportò Don Pippino alla nuova sua abitazione. Qui si voleva porlo in letto, ma il cencioso che si credette mal pagato pel trasporto de' mobili di Don Pippino avea pensato bene di portar seco le lenzuola, e così Don Pippino sul nudo stramazzo passò digiuno, battuto, col capo rotto, avvilito, e derubato, il resto della giornata di S. Michele.

~~~~~

Amiamo in Elisa la bellezza, in Virginia la grazia, in Carlotta lo spirito. Se queste doti fossero in una sola non sarebbe questa una donna perfetta? Forse sì e forse no, ci rispose un semi-filosofo, a seconda dei momenti. Per esempio, se costei facesse la spiritosa quando la vorremmo unicamente graziosa, la direste voi perfetta? Inoltre, soggiunse un filosofo della medesima scuola, l' invidia ci consentirebbe essa di lodare un essere tanto superiore agli altri? Amiamole dunque tutte e tre, proseguì un terzo, e tenghiamo per certo che chi distribuì loro le doti fece dapprima le cose assai meglio che noi non sapremmo rappezzarle.



*Prudenza.*

Porgi orecchio alle parole della prudenza: pon mente a' suoi consigli e chiudili nel tuo cuore. I precetti che vengon da lei hanno un' utilità universale; eglino sono il fondamento delle virtù; e la prudenza è la guida della vita umana.

Pon freno alla tua lingua e a' tuoi labbri; e fa di esser padrone delle parole della tua bocca se vuoi godere di un lungo riposo.

Colui che dileggia lo sciancato, pigli cura di camminar dritto; colui che fa sua gioja degli altrui difetti, udirà senza dubbio parlare anche de' proprj, e il suo cuore ne sarà fieramente amareggiato.

Il soverchio parlare partorisce sempre pentimento: la sicurezza sta nel silenzio.

Un uomo troppo loquace è il flagello della società. Gli orecchi di chi l' ascolta sono tormentati dall' eccessivo frastuono delle sue parole: egli è un torrente che coll' immenso rumore delle acque assorda chi se gli avvicina.

Non lodar mai te medesimo se non vuoi andar carico di disprezzo. E così parimenti non cercar mai di gettare altrui nella derisione perocchè ciò è troppo pericoloso.

La beffa spinta oltre i giusti confini è il veleno dell' amicizia; e colui che non sa frenare la propria lingua, n' avrà occasione di dolore.

Procacciati tutti que' comodi che sono convenienti alla tua condizione: ma non ampliare la tua spesa a misura appunto de' tuoi guadagni, affinchè, mettendo in serbo qualche cosa, la previdenza della tua giovinezza sia poi consolazione della tua vecchiaja.

Attendi a' tuoi proprj affari e lascia la cura dello stato a coloro che sono chiamati a governarlo.

Non comperare i piaceri a sì gran prezzo, che la pena dell' acquistarli ecceda quella dolcezza che potrai provare nel goderli.

Sii vigilante nella prosperità, ed economo anche in mezzo all' abbondanza. Colui che s' empie del soverchio cercherà un giorno inutilmente il necessario.

L' esperienza degli altri ti renda saggio, e dagli altrui errori apprendi a correggere i tuoi.

Non fidarti in alcuno prima di averne fatta sperienza; ma non voler per questo diffidare senza giusto motivo. *La carità non è mai sospettosa.*

Quando avrai prove sicure della probità di un tuo simile, chiudilo come un tesoro nel tuo cuore; ed abbilo prezioso come un giojello d' inestimabil valore.

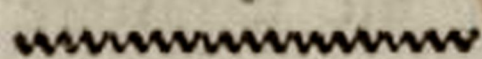
Rifiuta i doni che ti vengono offerti da mano interessata: egli sono lacci dai quali tu non potrai mai liberarti.



Non usare oggi inutilmente quello che ti sarà necessario domani; nè abbandonare all'azzardo ciò che puoi prevedere e prevenire tu stesso.

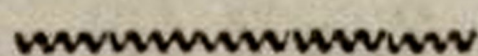
Non darti a creder però che la tua prudenza possa condurti infallibilmente alla meta che ti sarai proposta; perocchè il giorno non sa quello che la notte va meditando.

Il pazzo non è sempre infelice, nè il saggio è sempre avventurato. Con tutto ciò nè il pazzo potè mai trovarsi in una condizione del tutto soddisfacente; nè il saggio fu mai del tutto infelice.



MADRIGALE.

Palpita il cor vicino al caro bene,  
 E nel piacer dimentica le pene:  
 Palpita il cor, ma langue e s'addolora  
 Nel van disio, lungi dal ben che adora.



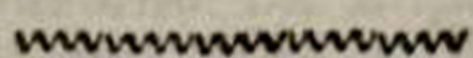
*Linguaggio dei fiori. — Gelsomino della Virginia. Separazione.*

Qual dolce armonia nasce per ogni dove dall'alleanza e dai legami che trovansi fra le piante e gli esseri animati. Il rosignuolo fa cara e piacevole colla sua voce l'ombra tacita de' boschetti, l'ape anima col diligente suo ronzio i fiori ai quali rapisce quanto hanno di più dolce e delicato. Chi volesse porre un qualche ordine di corrispondenza fra queste cose, potrebbe dire che l'insetto è pei fiori, gli uccelli per gli alberi, il quadrupede per le piante. L'uomo solo gode insiememente di tutte sì fatte cose, ed a lui solo è dato di rompere eziandio quella catena di consonanza e di amore da cui tutto è legato nell'universo. Se egli vuol rapire un augelletto al suo clima nativo, segue l'impulso del suo desiderio senza curarsi punto di trasportar seco lui anche quell'albero su del quale sarebbe vissuto senza quella involontaria emigrazione. Se invece trasloca una pianta o un albero o un fiore, non bada punto nè al quadrupede, nè all'uccello, nè all'insetto che ne fa suo ricetto e suo nutrimento. Ecco il Gelsomino della Virginia colla sua bella verdezza e la porpora de' suoi fiori: egli resta sempre straniero fra noi. Sarebbe egli sì negletto, o ci parrebbe sì mesto se il picciolo Uccello-Mosca della Florida venisse a posarsi sopra di lui? Egli pone suo nido su una delle sue foglie che piega a guisa di picciolo corno: si alimenta de' rossi suoi fiori somiglianti a quelli della digitale, e vi adagia il suo picciolo corpicciolo, che tra la porpora del fiore somiglia ad uno smeraldo legato nel corallo. Questo picciolo animaletto è come a dire l'anima e la vita di quel fiore: separato da quell'ospite, divien simile ad una vedova desolata che abbia perdute tutte le attrattive della gioja e della bellezza.



*L'Addio.*

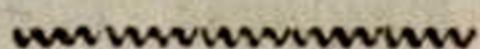
Eran le ore dieci della sera e la curiosità ci spingeva con impazienza verso la casa della signora V . . . per obbedire al suo comando: *Guardatevi dal mancare al mio invito*, aveva scritto quell' amabil donna a diverse amiche, *giacchè trattasi di un ultimo addio al quale voglio che voi siate presenti . . .* e ciascuno di noi preoccupato da pensieri diversi, s'avviava con inquieta sollecitudine verso la signora V . . . vedova, ricca, indipendente, e adorna di un carattere amabile e gioviale che nessuna circostanza mai aveva finora turbato; circondata da amici parimenti lieti della sua felicità, avea pur anco superata quell'età in cui l'immaginazione va creando pene ed affanni illusorj per la ragione, ma reali pur troppo per il cuore. La signora V . . . insomma, gaja ne' suoi gusti, saggia nelle sue affezioni, sembrava aver proposto un enimma col suo viglietto, poichè al nostro apparire la letizia animava li suoi sguardi, e la buona accoglienza abbelliva il suo sorriso; e il suo bellissimo abito color di rosa, e la rosea ghirlanda scherzosa sulla sua fronte, e la sciarpa pure color di rosa che svolazzava dalle sue spalle formavano l'emblema gradito della disposizione del suo bell'animo. Di quale *addio* saremo noi dunque testimonj, sembravano li nostri occhi domandarsi l'un l'altro? . . . Qual genere di separazione può annunziarsi con sì festevoli preludj? . . . « Questa che voi vedete » (disse finalmente la signora V . . . che ben presto s'avvide della nostra curiosità, e staccando dalla sua fronte la ghirlanda di rose) « è questa l'abdicazione della quale, prosegui ridendo, vi ho desiderati tutti testimonj. « Oggimai io avrò . . . avrò trent'anni, e da gran tempo ho « stabilita quest'epoca per abbandonare il color di rosa. Una « tinta sì tenera e fresca non appartiene che alle grazie della « giovinezza, e perde del suo valore vicina a quelle forme che « gli anni vanno abbattendo, nè più rassembra che un'ultima « ricordanza del tempo passato. Lungi però da me l'idea di « offrire alle donne dell'età mia una lezione generale! . . . Ve « n'ha senza dubbio di quelle cui la primavera prolunga i suoi « giorni, e queste ponno misurare il tempo dalla sorte loro e « non dagli anni; ma quelle che presentano, siccome a me « pare, la fine del regno degli amori, lascino da un lato a « quest'età i colori della prima giovinezza; e riflettino che un « sacrificio alla galanteria è talvolta una bella offerta all'amor « proprio, e rammentino che in tutti i secoli, siccome presso « tutti i popoli, un'onorevole ritirata fu sempre più vantaggiosa « di una disfatta violenta ».



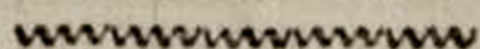
La bella contessa di N . . . era jer sera al teatro; e vicino a lei stava la giovane sposa del marchese S . . . Quale delle due



può dirsi che ottenesse la palma sull'altra? — La contessa è un fiore; la marchesina è un diamante: la prima alletta, l'altra abbaglia.



A Parigi i domestici fanno tre *toilette* ogni giorno del pari che i loro padroni. Alla mattina sono in *casquette* e *gilet* con maniche; verso il mezzo giorno vestono la picciola livrea, con *redingote*, cravatta nera e calzoni larghi. Al pranzo poi s'indossano la grande livrea, calzoni corti e calze bianche.

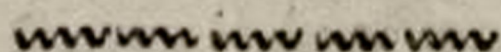


### Madama di Sévigné.

Il primo titolo che questa celebre donna può vantare alla gloria si è quello, dice Saint-Surin, che i libri di lei fanno le delizie del genere umano, senza che essa abbia avuto mai in animo di scrivere neppure una riga per l'immortalità. Senza dubbio essa era ben lontana dal credere che i suoi fogli scritti a penna corrente, per non dire volante, costituirebbero un monumento assai prezioso nella letteratura francese.

I biglietti di madama di Sévigné, scritti anche sui più minuti argomenti, leggevansi con grande avidità appena erano usciti di mano. Ma il suo ingegno singolarissimo brilla principalmente nella corrispondenza con madama di Grignan: il suo cuore si compiace di versare nel cuore di sua figlia tutti i sentimenti da cui era governato.

Parlando delle qualità morali di madama di Sévigné, lo stesso Saint-Surin dice che vuolsi farne giudizio principalmente dal processo di Fouquet. Essa amava la vita campestre, di cui cercava con estrema avidità tutti gl'innocenti dilette.



### LOGOGRIFO.

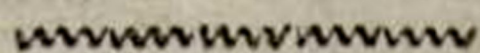
Se tu poni il *primier* dopo il *secondo*  
Avrai ciò che non vuol tristezza al mondo.

Trovi, se al *primo* tu non cangi sede,

Piccol città d'Itali monti al piede.

X.

NB. La parola dell'ultima Sciarada è Ro-ta.



Quando la regina Ada mandò in dono ad Alessandro alcuni cuochi eccellenti, esso glieli rinviò, facendole dire che ne aveva seco due assai migliori, l'esercizio e il mangiare sobriamente. Questa risposta vorremmo servisse di scuola ad alcuni oziosi divoratori, ai quali nessuna squisita arte di cuoco può più solleticare il palato.



## M O D E.

In una delle ultime adunanze che può essere citata per l'eleganza delle *toilettes*, si è visto un cappello *bolivar* di raso bianco, di cui l'ala divisa sulla fronte dal cucuzzolo lasciava in quella parte uscire tre teste di piume bianche. Due altre piume lunghissime giravano intorno al cucuzzolo stesso.

Cominciansi a portare de' cappellini *gros-de-Naples* colore carico; alcuni *verde-americano*, altri *solitario*, ed altri *testa di moro*; la maggior parte ha piccola l'ala, ma se ne veggono ancora coll'ala a forma di *capotte*. La guarnizione consiste in *ruches* frastagliati all'intorno, ed i nastri di colori vivacissimi, di cui però il fondo dee accompagnarsi col cappello.

Anche le pettinature continuano, ma senza adornamento di fiori o di nastri.

Varj *bonnets* di tutta blonda si ammirano guarniti sul davanti da bottoncini di rose o di margherite poste nei cornetti che forma la blonda medesima.

Alcuni abiti di *barèges* color di rosa o *ponceau* si guarniscono con dei *volans* di mussolina; ed un gran numero di *blouse* in *jaconnet* si fanno guarnire al basso con sei grossi *rouleaux* di mussolina, ed in frammezzo da' piccoli gusci di mussola.

Fra i *redingotes* per la campagna si trova conveniente la moda delle moltissime pieghe rattenute sulle spalle da un semplice centurino; s'incrociano sul davanti, ed una cintura simile all'abito, od una treccia della stessa stoffa le ferma e le riunisce, di modo che il merito sta tutto nella forma più o meno bella del corpo in chi ne usa.

Il color di rosa ed uccello di paradiso (*chamois* chiaro, tendente al color di paglia) si disputano la palma per comporne abiti di comparsa.

Gli eleganti portano l'abito color scorza verde di noce, o nero con collare di velluto; pantaloni bianchi di raso di cotone, e stivaletti grigio-misti.

Le *cravattes* o fazzoletti da collo in gran favore sono di seta dell'Indie, a fondo *solitario*, sparso di grandi stelle, di cui il mezzo è in rosso, ombreggiato da bianco, e terminato nelle punte in *bleu*.

## MODA DI FRANCIA N.º 54.

Redingote di *gros-de-Naples* guarnito di *ruche*. Cappello di *gros-de-Naples* ornato da blonda.

## MODA DI VIENNA N.º 38.

Abito di seta con ricami in oro. — Corsetto a punta sul dinanzi con pettorina. — Velo pure ricamato in oro. — Acconciatura del capo in capegli e perle. — Scarpe della medesima stoffa dell'abito.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)